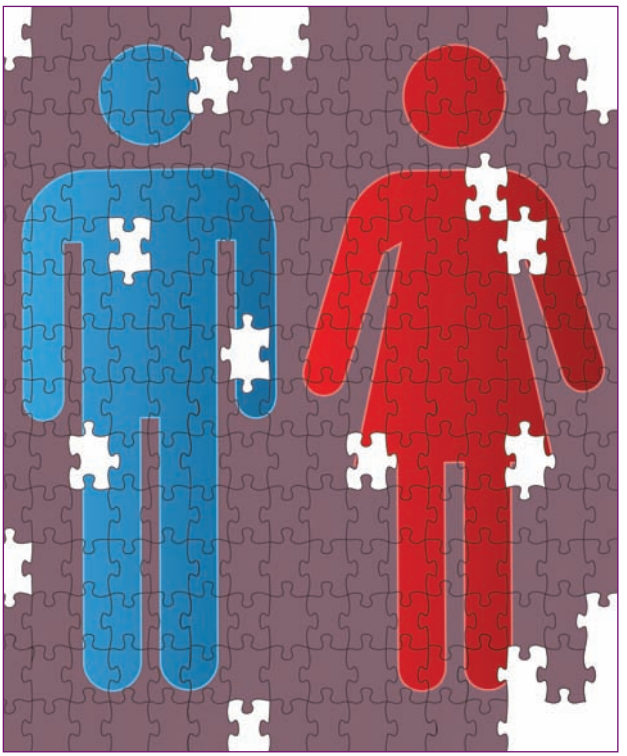
Ambrogia Cereda

TRACCE D'IDENTITÀ

Modificare il corpo, costruire il genere



PRODURRE CULTURA CREARE COMUNICAZIONE

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Ambrogia Cereda

TRACCE D'IDENTITÀ

Modificare il corpo, costruire il genere

FrancoAngeli

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nell'anno 2007 sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in esso espressa.

L'immagine di copertina è di Alberto Bellanti

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione pag. 9

1. Interrogare il corpo, scoprire l'identità » 9
2. Le modificazioni come rappresentazioni incorporate » 13
3. Comprendere l'incorporazione: le arene » 14
4. Metodologia della ricerca » 16
   4.1. L'etnografia etnometodologica » 19
   4.2. Raccontare le etnografie » 23
   4.3. L'intervista come account *dell'incorporazione* » 24
5. Articolazione del libro » 27

1. Figure dell'identità » 29
1.1. Identità: vecchie questioni, nuovi racconti? » 32
1.2. La figura dell'autotrasformazione » 35
1.3. La figura della scrittura scenica » 40
1.4. La figura della performance » 43

2. Presentare il corpo, comunicare il genere: i contorni dell'identità » 47
2.1. Corpo e genere: un intreccio per l'identità » 52
2.2. Le rappresentazioni ibride: una moltiplicazione apparente? » 58
2.3. Incorporare il genere: le tecniche del corpo » 62

3. Tra pratiche e discorsi. Il corpo ordinario » 68
3.1. I limiti del corpo ordinario: l'idioma corporeo » 72
3.2. Le possibilità del corpo ordinario: il *body project* » 74
3.3. Lavoro sul corpo, lavoro di socializzazione » 78

4. L'arena dei media internazionali pag. 82
4.1. Tra sensualità e obsolescenza: il corpo schermo » 87

5. L'arena del disciplinamento » 94
5.1. Il disciplinamento: cellulare, organico, genetico, combinatorio » 95
5.2. La disciplina come compimento del genere: il corpo monumentale » 102

6. L'arena estetica » 106
6.1. I creatori delle performance estetiche » 109
6.2. Convenzioni e concezioni estetiche: la performance » 114
6.3. Il corpo difforme: lontano da femminilità resistente e maschilità subordinata » 118
6.4. L'orizzonte estetico » 120

7. L'arena commerciale » 123
7.1. Il corpo consumabile » 128
7.2. La (com)modificazione dell'etnia e della spiritualità » 136

8. Il corpo conviviale. Una nuova incorporazione? » 143

Osservazioni conclusive. I corpi: le nuove arene? » 151

Glossario » 161

Riferimenti bibliografici » 165

Ai miei genitori

Ogni uomo non è tanto uno che operi nel mondo,
ma è piuttosto un suggerimento di ciò che vorrebbe essere.
Gli uomini camminano come profezie di un'età a venire.

R.W. Emerson

I miei più sentiti ringraziamenti vanno a Laura Bovone, che ha reso possibile la realizzazione di questo progetto e a Lucia Ruggerone per la pazienza e la disponibilità con cui ne ha seguito le fasi della lavorazione, sostenendomi e orientandomi nel lungo e a volte accidentato cammino. Per compierlo mi sono stati particolarmente preziosi i suggerimenti di Roberta Sassatelli, che ha seguito la prima stesura del lavoro di ricerca, così come gli stimoli di Emanuela Mora, che ne ha letto la prima versione.

Un ringraziamento particolare va poi a David Le Breton, che mi ha accolta e seguita con grande disponibilità e interesse nel periodo francese di questo studio.

Infine, ringrazio tutti i professionisti e le persone comuni che si sono prestate con grande apertura e propensione a raccontare le loro storie, permettendo a questo libro di vedere la luce.

Introduzione

Ogni giorno, guardandoci attorno, possiamo vedere un numero sempre maggiore di giovani e adolescenti dai corpi sempre più ornati: tatuaggi, piercing, altre bizzarre modifiche che sembrano piccoli nei metallici sparsi qua e là a decorare le orecchie o il viso come usava nella moda dell'Ottocento. Miriadi di labbra che sembrano tumefatte vengono oggi sfoggiate come trofei di caccia in città, nasi sempre più simili l'uno all'altro segnalano pubblicamente che il corpo non è un fattore irrilevante, e tanto meno compiuto, nella quotidianità. Quando poi arriva la bella stagione e la pelle inizia a essere più esposta, possiamo vedere che intervenire sul corpo per modificarne l'aspetto non è una competenza esclusiva di giovani e adolescenti, ma sembra toccare in maniera diversa – per stile e numero – quasi tutte le fasce d'età. Alcune pratiche sono ormai tanto diffuse che in molti casi passano inosservate. Tuttavia, proprio per la parabola che hanno compiuto nella storia socioculturale, passando dalla marginalità di alcune classi sociali alla centralità di alcune mode, incuriosiscono e spingono a chiedersi per quale motivo le persone siano portate a trasformare anche in maniera profonda il proprio corpo, può bastare il motivo di fare bella figura quando partecipano alle attività ordinarie? Che cosa accomuna i soggetti che scelgono pratiche come il tatuaggio, o il piercing o la chirurgia estetica? Quali regole tacite si nascondono dietro a scarificazione[1] e rinoplastica?[2]

1. Interrogare il corpo, scoprire l'identità

Il punto di partenza per cercare di rispondere a queste domande è l'assunzione del fatto che fra le rappresentazioni sociali vi sono modelli, anche corporei, che orientano le azioni dei soggetti sui loro corpi. Queste creazioni

[1] Cfr. Glossario.

[2] Cfr. *idem*.

collettive ci fanno percepire la realtà in un modo piuttosto che in un altro e, inoltre, ci spingono verso trasformazioni specifiche, perché, pur temendo la cristallizzazione sono molto potenti nella definizione della realtà (Potter e Litton 1985).

Un dato da interrogare è, allora, lo statuto del corpo: non solo come elemento fondamentale dello stare con gli altri, ma anche come incertezza, dato di partenza che aspetta di trovare la forma migliore, modificandosi. La prospettiva in cui mi pongo per osservare le pratiche con cui viene trasformato l'aspetto del corpo è, infatti, considerare la corporeità come un fondamento per la comprensione del mondo e per la creazione, o l'articolazione, di significati (nuovi) nel contesto sociale.

Tale scenario appare oggi contrassegnato da grandi trasformazioni ancora in corso, interconnesse fra loro e legate a processi di globalizzazione, deistituzionalizzazione, incremento della riflessività, polverizzazione dei confini territoriali (Beck, Giddens e Lash 1999). Gli effetti di questi mutamenti sono ricaduti sugli attori sociali generando comportamenti sociali definiti da incertezza, rischio (Beck 2000), liquidità (Bauman 2002a) e da una crescente ambivalenza, che influisce sostanzialmente sulla questione dell'identità personale. In questo quadro, ora più che mai, il corpo è lasciato alla cura (o alla negligenza) dei soggetti che ne fanno lo strumento principale per rispondere alle sfide delle situazioni sociali.

La materialità del corpo è, infatti l'effetto più produttivo del potere sui soggetti e attraverso il processo di materializzazione esso è delimitato, fissato, dotato di superficie, reso controllabile e conoscibile (Butler 1996). Questi sono i parametri entro cui delineerò e orienterò la comprensione dell'incorporazione, ossia l'espressione dell'identità attraverso il corpo, processo in cui il corpo acquista senso e contemporaneamente entra nelle pratiche, ossia si "materializza". La materializzazione del sesso può essere considerata il passo successivo, che origina la costituzione di un individuo sessualmente significante all'interno di un Discorso, ossia un paradigma di rappresentazione sociale, che definisce e regola l'intreccio tra genere e corpo sessuato (Butler 2004). Seguendo questa interpretazione, anche sesso non può essere considerato un dato scientifico neutro, ma anzi è un elemento discriminante nelle pratiche sociali e, soprattutto, nel processo di costruzione dell'identità. La coincidenza di genere, sesso e sessualità, dunque, è molto meno naturale di quanto si potrebbe credere, poiché partecipa a una costruzione sociale che nel corso della storia ha attribuito specifici significati ed escluso da altre valenze i soggetti e i gruppi sociali (Piccone Stella e Saraceno 1996).

Continuare a riflettere su come le modificazioni del corpo possano intervenire in maniera apprezzabile nel rafforzare le strutture sociali, ossia ripro-

ducendo i "corpi giusti", non solo non mi pare superfluo, ma quasi necessario, se si vogliono capire le relazioni sociali e il contesto in cui queste nascono. Per quanto molti esperti abbiano messo in rilievo l'importanza e la complessità crescente dell'uso del corpo e abbiano segnalato una relazione con le trasformazioni che la società (Giddens 1995) e anche la sessualità (Bauman 2002b) hanno subito nel passaggio dalla modernità alla modernità avanzata, è nel lavoro ordinario di auto(tras)formazione che la comprensione del processo di costruzione dell'identità crea i maggiori problemi di comprensione e interpretazione. Nella premessa al suo volume antologico, Loredana Sciolla (1983: 8), indica come il termine "identità" sia stato in numerose occasioni impiegato come una facile scappatoia «per risolvere il disagio teorico del ricercatore di fronte all'incalzare di fenomeni che non si lasciano facilmente definire negli schemi tradizionali».

La questione dell'identità costituisce, infatti, un problema quotidiano per gli attori sociali e continua a rappresentare un rompicapo anche per gli studiosi, poiché la tarda modernità ha radicalizzato le trasformazioni dell'epoca precedente per quanto riguarda il ritmo del mutamento, la portata del cambiamento e la natura delle istituzioni moderne. Le nozioni di velocità, tecnica e visibilità hanno preso il sopravvento su altri requisiti e plasmano la vita di ognuno, scardinando il sistema di significati dell'epoca precedente e le condizioni di vita postmoderne producono un aumento della riflessività nei soggetti che si trovano a dover deliberare sulla vita, sulla morte e sui significati stessi da attribuire a questi concetti e alle loro esperienze (Giddens 1995).

Sulla scorta di queste premesse, ho cercato di osservare alcune forme dell'incorporazione, ossia dei modi specifici in cui gli attori sociali prendono parte alle attività situate e risolvono i problemi dell'identità usando tatuaggi, piercing, scarificazioni e chirurgia estetica. Si tratta di interventi sul corpo notoriamente legati all'espressione/fissaggio dell'identità, producendo o riproducendo il corpo come un testo che contiene elementi e norme culturali (Sullivan 2001). Mi sono interrogata – e ho interrogato diversi testimoni che mi hanno espresso le loro opinioni – su che cosa comunichino i corpi quando vengono modificati con tecniche invasive che ne alterano l'aspetto in maniera vistosa o perlopiù irreversibile e ho cercato di capire in che modo tali modulazioni stiano in relazione con la cultura che li produce.

Alla base della mia indagine c'è l'ipotesi che le pratiche di modificazione inscrivano nel corpo non solo pezzi di cultura in senso lato ma anche, e soprattutto, specifiche informazioni sulla maschilità e sulla femminilità. La questione del genere è, infatti, più complessa di quella del sesso e più suscettibile di venire orientata in base alle norme sociali condivise. La posizione da cui osservo riconosce alle pratiche culturali un forte potere di influenzare

la comprensione dei soggetti e, tuttavia, attribuisce ai soggetti la capacità di prendere le distanze dai dettami culturali e operare scelte mediate da fattori molteplici. Per parafrasare un'intervistata: i media, la televisione e le mode dicono come le donne devono apparire e si devono comportare, ma alla fine sono i singoli individui che scelgono cosa vogliono fare del loro aspetto, se fare tatuaggio, un piercing, o se si vogliono rifare il seno, o le labbra come quelli che vedono in televisione e sui cartelloni.

Il punto di partenza teorico per capire come il genere e le pratiche di modificazione si intreccino nell'incorporazione è, innanzitutto, che il primo ci è manifestato attraverso l'aspetto, gli atteggiamenti e i ruoli, mentre le seconde cercano di rafforzare o indebolire questa espressione seguendo dei canoni. Le norme relative al corpo, però, sembrano essere sempre meno dipendenti dal sesso, (che può ormai essere modificato nel corso della vita e armonizzato con la precezione di sé che un individuo sviluppa nel suo mondo psichico). Pur essendo indubbiamente legato al genere, il sesso sembra definito, rappresentato e agito nel gruppo sociale secondo le norme che regolano il genere: le norme di genere ci precedono sempre e la nostra situazione di partenza è, infatti, sempre un corpo sessuato. Tuttavia, la conoscenza di questi aspetti ha rivelato che anche il sesso non è cosa certa e dipende da definizioni e schemi culturali.[3]

Fra questi, l'apparenza del corpo, parallela alla ricerca della bellezza e della giovinezza, è stata prerogativa della femminilità per tradizione, ma oggi apapre una norma di regolazione dei corpi condivisa. Ora, infatti, che il processo di femminilizzazione della popolazione maschile ha raggiunto livelli che permettono ai suoi membri di prendersi cura del corpo e di abbellirlo, o truccarlo, senza necessariamente mettere in discussione il proprio orientamento sessuale (Robin 2005), appare interessante studiare i modi in cui le pratiche impiegate per ottempreare a questi doveri arrivino a coinvolgere anche tecniche di estetizzazione invasive (come piercing, scarificazione e chirurgia estetica) e quale percezione abbiano di questa trasformazione gli operatori. Tale processo, infatti, non ha compiuto il passaggio di consegne dalle donne agli uomini, né ha equamente distribuito il peso della responsabilità della bellezza fra popolazione maschile e femminile (Vigarello 2007), non senza riprodurre nuove asimmetrie nelle procedure atte a far intendere l'effettiva appartenenza di genere sulla base della cura del corpo (Remaury 2006).

[3] Mi riferisco in particolare agli studi di Anne Fausto Sterling (2000) secondo cui gli individui non sono sempre ascrivibili in un sistema dicotomico, e presentano una percentuale gruppi intersessuati e di Judith Lorber (1994) che ha distinto cinque sessi e dieci tipi d autoidentificazione sessuale all'interno delle società occidentali contemporanee.

2. Le modificazioni come rappresentazioni incorporate

Questo libro nasce, allora, da uno studio svolto per cercare di fare luce sulle conseguenze delle modificazioni volontarie del corpo rispetto all'identità e al genere. Come ho detto, non prenderò in considerazione tutte le innumerevoli pratiche di modificazione del corpo esistenti oggi, ma solo una selezione di queste: due che nel contesto sociale sono diffuse da più tempo e possono sembrare quasi "fuori moda" (tatuaggio e piercing) e altre due che stanno diventando pratiche diffuse (chirurgia estetica e scarificazione). Queste tecniche sono accomunate dal fatto di penetrare la superficie corporea e di trasformarla in maniera differente e specifica dal punto di vista materiale e simbolico. Le analizzerò come strumenti privilegiati per interpretare il processo di denaturalizzazione del corpo in un continuum che va dalla tecnica più alla moda e reversibile, come il piercing, a quella più estrema e tribale, come la scarificazione, passando per tecniche come la chirurgia estetica che si svolge in un ambiente fortemente istituzionalizzato e il tatuaggio che pur operando un parziale fissaggio dell'identità è profondamente condizionato dalle tendenze di stile del momento.

Quest'ultima tecnica, infatti, è comparsa nel contesto italiano dapprima come segno di marginalità: criminali o nobili erano le principali categorie contraddistinte dall'inscrizione della pelle. In seguito, sullo stimolo delle subculture giovanili degli anni Sessanta e Settanta, ha preso piede tra gli affiliati, per divenire nel decennio seguente un simbolo di status tra personaggi dello spettacolo, della musica e appassionati. Fino a rappresentare al presente un modo di abbellire il corpo analogo a altre forme di decorazione, dall'abbigliamento al *body painting*.

La chirurgia estetica è penetrata nella trama del tessuto sociale attraverso la richiesta di normalizzazione dei corpi che difettavano di funzionalità, o portavano lo stigma della razza. Tramite un processo di diffusione quasi capillare viene divulgata oggi come un modo di migliorare la qualità della propria vita e risolvere i problemi che le varie procedure di etichettamento sociale portano con sé. Questa pratica ha sicuramente una sua propria storia, che si è modificata con la trasformazione della società e ha trasformato di rimando la società stessa e con essa l'approccio al corpo, ma sembra che una parte di questa abitudine all'intervento chirurgico sia anche provocata dall'educazione all'attenzione rivolta verso la forma estetica del corpo – intesa come ricerca ed esibizione di un corpo bello – che si è diffusa all'interno della società occidentale del dopoguerra in forma massiva con la cultura del consumo. Tale processo ha, quindi, progressivamente coinvolto individui sempre più giovani, trascinando con sé in maniera preponderante chi, come

gli adolescenti, inizia a percepire la trasfigurazione di un corpo e di un'identità in costruzione. Nel lavoro sul campo lo sguardo è stato focalizzato sugli interventi chirurgici di ridefinizione del naso, perché in questa parte del viso si concentrano gran parte delle ansie sociali e dagli albori della chirurgia ha reso possibile un riscatto dai danni della guerra, della malattia (ad esempio, la sifilide), e la conformazione agli ideali prevalenti di bellezza, di scampo all'associazione con immagini negative dell'etnia ("ebreo", "irlandese", "orientale", "nero") (Gilman 1999).

Il piercing è una tecnica di foratura della pelle, per inserire orecchini, borchie e altri gioielli nelle più varie parti del corpo, che deriva la sua funzione di denaturalizzazione dall'ambiente delle subculture. Soprattutto i gruppi punk e omosessuali l'hanno mutuata dalle comunità tribali e dalle tradizioni primitive per farne un rito di appartenenza alla comunità di elezione. Chi vi ricorre non solo si propone di segnalare l'appartenenza ad un gruppo distinto dal resto della società, ma spesso attribuisce al rito la funzione di riappropriazione della corporeità (Pitts 2003). Estremamente comune tra gli adolescenti – che in molti casi l'abbandonano appena raggiungono l'età della ragione adulta o un impiego stabile (Pietropolli Charmet e Marcazzan 2000) – questo modo di dare forma al corpo raggiunge livelli quasi parossistici in alcuni scenari subculturali, che ne fanno un rito collettivo.[4]

Analogamente la scarificazione, dapprima tecnica di inscrizione delle qualità sociali tra le comunità tribali a pelle più scura, rappresenta oggi una forma di ridefinizione dell'aspetto e di connotazione/espressione dell'identità in gran parte praticata dagli esperti e professionisti del settore inizia ora a diffondersi fra gli appartenenti agli ambienti di alcune delle subculture che dalla scena anglosassone si stanno diffondendo nel contesto europeo (in particolar modo) anche sulla scorta delle body performance di soggetti chi fa parte del circuiti urbani delle controculture e delle avanguardie artistiche.

Queste quattro tipologie rappresentano, dunque, altrettante fonti di significato per andare a indagare il modo in cui il senso dell'identità di genere è implicato.

3. Comprendere l'incorporazione: le arene

Tentare di capire cosa tenga uniti o separi le pratiche degli attori che vi ricorrono oggi è quello che mi propongo di fare, utilizzando il concetto di "arena" (Connell 1996). Nell'analisi dei diversi risultati della modificazione

[4] Cfr. www.bodyplay.com, 29/08/2010.

del corpo, metterò in questione un processo storico e non già un gruppo fisso di determinazioni. Questo significa, inoltre, intendere il genere come una

> prassi sociale costantemente riferita ai corpi e a ciò che i corpi fanno, e non prassi sociale ridotta ai corpi. Anzi, il riduzionismo ci presenta l'esatto opposto della situazione reale (Connell 1996: 64).

Inoltre, ciò comporta l'adozione di una visione dinamica dell'organizzazione della prassi e una lettura della maschilità e della femminilità come progetti di genere, ossia «processi di configurazione della prassi nel tempo che trasformano i loro punti di partenza in strutture di genere» (Connell 1996: 64). Analizzare le pratiche, in questa prospettiva, implica un'attenzione particolare al contesto in cui gli eventi si stanno svolgendo, perché è dalle conoscenze tacite, dipendenti da esso, che è possibile render conto di quegli eventi specifici che si stanno verificando e stanno "cambiando la pelle" degli attori sociali. L'approccio etnometodologico, di cui mi avvalgo, considera, infatti, i caratteri di oggettività della realtà riconducibili alle procedure interpretative che gli attori sociali impiegano per costruire tale mondo all'interno delle attività concrete, mettendo pertanto in evidenza il legame delle argomentazioni e delle pratiche stesse con il contesto nel quale vengono condotte (Coulon 2002).

Alcuni studi sulla moda (Bovone e Mora 1997; Bovone e Ruggerone 2004; Volonté 2003; Mora 2009) hanno mostrato la consolidata capacità degli attori sociali di maneggiare o decifrare immagini e passare da un codice all'altro per dare vita a una personale commistione di forme e stili espressivi. In particolare, lo studio delle campagne pubblicitarie di moda ha messo in luce come la rappresentazione di particolari figure corporee, che occupa un punto nevralgico nel processo di stimolazione del desiderio e nella cristallizzazione dei modi di percepire e rappresentare il corpo, sia assai distante dalla quotidianità e dalle reali esigenze degli attori sociali (Ruggerone 2006).

Di nuovo, è possibile riconoscere che le prassi stimolano l'analisi delle procedure usate, per capire come si esercitino forme di criticità e di presa di distanza da una struttura discorsiva e iconica che cerca di imporre modelli di corpi secondo parametri estetici elaborati a priori e volontariamente allontanati dal reale. Non solo, anche il fenomeno della moda sta da qualche anno attraversando una fase in cui il consumo di prodotti di moda non si riduce al mero aspetto immateriale, e quindi al solo contenuto estetico di ciò che viene acquistato, ma sempre più vede i consumatori prestare attenzione al contenuto etico dei prodotti, dando vita a meccanismi di identificazione e di comunicazione critici e antagonisti (Mora 2009). Questi assunti mettono in evidenza che le regole cui i soggetti si attengono risultino perlopiù ricostru-

zioni a posteriori. Non sono sistemi normativi, bensì sistemi di descrizione, all'interno dei quali

> valori, scopi, norme, strutture non sono fatti che stanno all'origine dell'agire sociale come copioni che gli attori dovrebbero recitare, ma sono razionalizzazioni, costruzioni e ricostruzioni ideali che hanno valore euristico e non causale (Dal Lago e Giglioli 1983: 32).

Tatuarsi, farsi dei piercing, ritoccare naso o labbra, allora, possono davvero essere liquidate come delle esecuzioni di compiti prescritti dalla cultura o costituiscono compimenti continuamente nuovi di regole, valori e finalità? Il punto di vista qui proposto cerca di rispondere a questa domanda considerandole pratiche di ricerca e di (ri)creazione di identità realizzate da soggetti che hanno già acquisito una certa dimestichezza con i cosiddetti "stili della carne" (de Lauretis 1996), nonché con l'ibridismo e la globalizzazione a essi legati. Pertanto, in base a precise finalità comunicative (non sempre fornite dal *mainstream*, o dall'arena che le ospita)e dalla serie di dettagli che danno senso e ricostruiscono le procedure (Garfinkel 1997) sottoscrivono generi e modelli corporei. La sfida consiste nell'individuarne la collocazione, la continuità o discontinuità, fra pratiche e simboli. Nelle pratiche di tatuaggio, piercing, scarificazione e chirurgia estetica i significati delle procedure sono connessi alla difficoltà di eseguire il compito di scegliersi l'identità. Da un lato, infatti, le immagini dei corpi non sono puro frutto di ideologie, ma propongono anche il compiacimento dei soggetti che le elaborano. Dall'altro lato, non è possibile individuare una pratica che non sia condizionata da indicatori di classe o razza o genere.

Per chiarire questa dialettica, le tipologie di modificazione selezionate risultano vie per capire come gli attori sociali cerchino in modi differenti di ritagliarsi uno spazio nell'ambiente sociale, generalmente, rimanendo totalmente immersi nelle attività situate. Il risultato, pertanto, non è loro immediatamente e disponibile ma forse lo può essere a chi osserva, a chi riesce a vedere tutto il racconto che i singoli soggetti si sono lasciati alle spalle (Cavarero 1997).

4. Metodologia della ricerca

Questo studio, come ho detto, cerca di rendere trasparenti le pratiche di modificazione del corpo nelle loro implicazioni con il processo di incorporazione del genere. Nell'ambito dei *gender studies* il dibattito metodologico ha occupato considerevole spazio, collocando il problema della modalità della

conoscenza almeno sullo stesso piano dell'oggetto che si desidera conoscere (Oakley 1981; Fox Keller 1989). La riflessione femminista sul genere, infatti, non ha solo riscontrato l'importanza di tematizzare la metodologia della ricerca, ma ha anche individuato una connessione necessaria tra pratiche di ricerca e possibilità di sviluppare pratiche sociali adeguate.

Nel panorama delle più recenti teorie femministe intorno al corpo è possibile rilevare una tendenza a privilegiare la dottrina psicoanalitica e a situarla in posizione centrale nel processo di incorporazione del genere (Irigaray 1978; Butler 1996; 2004). È questo, però, un condizionamento speculativo che deriva da un'insistenza particolare sull'interpretazione della corporeità come struttura testuale e che riconosce la fatica di render conto della difficoltà prassiologiche inerenti al corpo vissuto. Ciò dipende, infatti, dal modo in cui si fa riferimento alla dimensione materiale del corpo nelle pratiche: la divergenza fra corpi e testi nelle attività concrete e nei contesti sociali significativi (Howson 2005). Concordando, quindi, sul fatto che l'esperienza rimane una questione nodale di ogni discorso sull'incorporazione del genere, cercherò di render conto di cosa accade ai corpi, impiegando una metodologia qualitativa e focalizzando lo sguardo sulle pratiche di modificazione e di spiegazione dei soggetti.

Il resoconto fornito apparirà inevitabilmente parziale, poiché pare pressoché impossibile rendere per intero in forma testuale la ricchezza degli eventi e veicolare tutto quanto avviene nella pratica. Ciò è anche conseguenza del fatto che a ogni passaggio della raccolta dei dati entrano in gioco aspetti nuovi che modulano quelli già noti. Infatti, di volta in volta angolature che possono accogliere chiavi di lettura nuove, sono dischiuse dai nuovi elementi. Per riuscire, comunque, a evitare una divergenza eccessiva tra lettura dei corpi e corpi vissuti e, soprattutto, per tenere in primo piano la categoria dell'esperienza, ho ritenuto fosse necessario cercare di conseguire uno sguardo esperto attraverso l'osservazione partecipante, così da cogliere i significati nel vivo della situazione e riuscire a seguire il processo di trasformazione del corpo da vicino, facendo emergere i modi e i momenti di incorporazione dell'identità di genere.

Il metodo privielgiato per riuscire in questo si basa su «account, descrizioni, interpretazioni e rappresentazioni della vita umana storicamente, politicamente e personalmente collocate […] il risultato è collocato tra l'interiorità dell'autobiografia e l'esteriorità dell'analisi culturale» (Tedlock 2000: 455).

Questo particolare strumento dell'indagine qualitativa è una strategia di ricerca (Gobo 2001; Cardano 1997) che, insieme ad altre particolari tecniche (osservazione naturale, intervista, esperimento naturale, analisi documentale e introspezione), costituisce il cosiddetto "metodo etnografico". Esso è do-

tato di un procedimento specifico che favorisce la raccolta dei dati in prima persona da parte del ricercatore che vuole comprendere una cultura dal punto di vista dei nativi. Ciò significa cercare di descrivere anche aspetti che i nativi stessi non mettono a fuoco, essendo immersi nel frame culturale. Le modificazioni del corpo sottintendono una quantità di saperi intorno alla corporeità e alle rappresentazioni di genere, che, a mio parere, meglio possono essere organizzati a posteriori dallo studioso, se compresi dentro il contesto nel quale vengono immessi per la prima volta nel corpo, ossia quando si rende chiaro il significato che la modificazione acquisisce per i partecipanti all'attività e i ruoli che ricevono in funzione di ciò che essi stessi fanno.

Per quanto risulti «una modalità particolare dei ricercatori di essere-nel-mondo» (Hammersley e Atkinson 1994: 249, cit. in Gobo 2001: 22), l'osservazione partecipante ha comunque caratteristiche precise: innanzitutto, richiede che il ricercatore instauri un rapporto diretto con gli attori sociali che ha deciso di studiare e che trascorra un periodo di tempo apprezzabile (variabile dai due mesi ai due anni) nell'ambiente naturale della comunità per osservarne e descriverne i comportamenti. La partecipazione e la condivisione ai rituali quotidiani permette di apprendere il codice e di attribuire senso all'agire dei membri (Gobo 2001). Obiettivo dell'osservazione è, infatti, guadagnare una prospettiva olistica, che possa oltrepassare il dato immediato, per raccogliere una serie di dati che possano ricomporre una raffigurazione sociale di interezza che vada poi a comporsi con le descrizioni degli altri aspetti specifici della comunità indagata (Fetterman 1998). Nello specifico, questo si traduce in una disponibilità non solo da parte del ricercatore di dedicare tempo alla comunità, ma anche, e soprattutto, da parte dei membri sociali ad accogliere lo studioso in seno alla comunità.

L'accesso al campo delle modificazioni del corpo del tipo del piercing, del tatuaggio e della scarificazione è stato un passaggio abbastanza facile da compiere sia in Francia e sia in Italia. In particolare nel primo Paese, ulteriormente agevolato dal fatto di essere stata introdotta nell'ambiente da uno studioso di modificazioni corporee. Ben più difficile è invece stato, per ragioni mediche e di privacy, assistere a interventi di chirurgia estetica, ambito in cui il campionamento di testimoni e professionisti si è rivelato più arduo vuoi per ragioni di pudore, vuoi per ragioni di riservatezza.

La scelta di esaminare il fenomeno attraverso questa particolare lente di analisi si è prospettata come la più adatta per rendere conto di come la modificazione del corpo e l'incorporazione del genere dipendano da una prospettiva emica che costringe ad accogliere angolature e realtà molteplici in un approccio profondamente connotato dal modo di interpretare fenomenologico (Fetterman 1998). Le modificazioni volontarie che gli attori sociali operano

sui corpi si legano a differenti percezioni della realtà che, oltre a determinare azioni e concezioni differenti, possono giocare da spunto per il ricercatore nel tentativo di comprendere gli aggiustamenti o le sovversioni delle strutture di comportamento e di senso.

La ridefinizione dell'identità, che in questo particolare caso di indagine si manifesta attraverso un'alterazione dell'aspetto fisico, più o meno accentuata, più o meno superficiale, è un affare che coinvolge tutti quelli che hanno o avranno a che fare con il nuovo aspetto del soggetto. Non è pertanto solo lavoro individuale di codificazione del proprio modo di sentirsi, ma un lavoro collettivo, attraverso il quale una nuova identità viene creata e riceve riconoscimento dagli altri, i quali, simultaneamente, vedono ridefinito il loro ruolo di partecipanti alla pratica.

4.1. L'etnografia etnometodologica

Per cogliere il senso delle pratiche nel modo in cui ho accennato appena sopra, ho deciso di servirmi di un approccio di tipo etnometodologico, attraverso cui adattare l'angolatura della comprensione e i parametri dell'osservazione. In questa specifica declinazione, lo sguardo dello scienziato orienta la propria indagine in base ai principi di quel tipo di approccio della sociologia che nasce negli Stati Uniti grazie all'opera di Harold Garfinkel intorno agli anni Cinquanta, ossia l'etnometodologia. In questa prospettiva, l'autore si concentra sui metodi che i membri di un gruppo utilizzano per dare senso alle pratiche, ossia i modi che gli attori sociali adoperano quotidianamente per attribuire un significato alle attività che compiono e per classificare le azioni proprie e anche quelle degli altri.

La riflessione di Garfinkel, pur contenendo alcuni dei nodi tematici della tradizione sociologica (le condizioni che sostengono l'ordine sociale; le proprietà dell'atteggiamento naturale; il concetto di regola come risorsa cognitiva)[5] che l'autore aveva fatto propri attraverso la lezione di Talcott Parsons (1937) e di Alfred Schütz (1974), mette però in rilievo l'importanza delle "conoscenze tacite", ossia di quella porzione di sapere di cui tutti i membri del gruppo dispongono e che adoperano nella quotidianità senza tematizzarla mai. Egli, inoltre, mostra empiricamente la presenza di due ca-

[5] Questi concetti meriterebbero una trattazione più ampia, tuttavia in questa sede di chiarificazione metodologica mi limito a segnalarne la presenza come componenti essenziali del percorso di riflessione del fondatore dell'etnometodologia che rimangono presenti anche nei parametri di osservazione. Per approfondimenti in merito si vedano Gobo (2001); Ruggerone (2000); Garfinkel (1997).